Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis

IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVII – N.07-08 Luglio-Agosto 2025

La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

Sommario

Le Batterie massoniche 1
Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.

Le Colonne: Jachin e Boaz 5
R.·.L.·. That

Zikaron 10
Ferling Isaac Crens

Una notte di bora scura alle Bocche di Cattaro 14
Esperio da Malamocco

Redazione
Direttore responsabile: Enzo Failla

Le Batterie massoniche

Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.

Gavel – Allan Swart

Nei rituali dei vari gradi massonici sono sempre presenti le "batterie", colpi battuti e ritmati a volte con le mani, altre con i maglietti e altre ancora con le impugnature delle spade.

Il loro significato simbolico è legato alla numerologia o, meglio, all'aritmosofia ed è intimamente connesso con i principii che dettano e informano sui contenuti specifici di ogni grado.

Le "batterie" aprono e chiudono i lavori rituali, li aprono e li sigillano ed è per questo che la loro esecuzione non deve mai ridursi a banale esercizio scenografico: esse rivestono carattere di sacralità e devono essere sempre eseguite con la massima precisione possibile. Ogni errore di sincronizzazione si ripercuote distonicamente sui piani sottili, riverberandosi negativamente tra i partecipanti al Rito sotto forma di onde e di frequenze generatrici di caos e disordine.

«*Si batte alla porta del Tempio…*» «*chi è che osa battere alla porta del tempio…*» Queste frasi indicano una verità di natura identitaria che precede e accompagna le nostre generalità profane (alcune volte anche il nome mistico e iniziatico) e che permette al Fratello Guardiano della Soglia e al Fratello Custode del Tempio di riconoscerci preliminarmente dai "colpi" battuti, quasi si trattasse di un vero e proprio alfabeto, di un linguaggio segreto necessario per accedere alle Camere rituali.

La funzione delle batterie è quella di

"ordinare" i Lavori a un ritmo, a un'armonia e conseguentemente a predisporre i presenti in maniera tale che le vibrazioni generate risuonino anche nella loro interiorità, risvegliando la medesima frequenza. Tre volte tre, in apertura e chiusura. Tre, cinque, sette, in apertura e chiusura. Tre, cinque, sette, nove. Tre colpi lenti e distaccati più quattro veloci in apertura e chiusura. Un colpo solo, molto lungo…ecc.

Il significato profondo e anagogico riguarda la capacità di penetrare l'invisibile a mezzo di un combinato disposto fatto, in apertura dei Lavori, da una preghiera d'invocazione rivolta al Supremo Artefice Dei Mondi e, alla loro chiusura, da una preghiera di commiato, alle quali si accompagnano sempre le batterie.

Battere, scuotere, percuotere, colpire sono verbi che suggeriscono l'entrata in campo di una volontà tesa a far vibrare la materia, quella materia rappresentata da tutti quanti noi. Materia Prima, Pietra Grezza, Apprendista d'Arte, una materia che deve prepararsi a ricevere e ad assimilare quei principii informatori provenienti dai piani di coscienza interiori e prossimi alla divinità nei loro aspetti di Verità, Giustizia, Conoscenza, Saggezza, Amore, principii riassumibili e sintetizzabili nel Secretum massonico, un segreto che, una volta percepito, resterà inviolabile al mondo profano ed ai suoi denigratori.

La Tradizione ci parla sovente dell'utilizzo di strumenti sacri – tra i quali per esempio il tamburo dello sciamano – atti a generare, nel corso delle ritualità, un clima particolare. Il loro utilizzo si rivela elemento essenziale per svolgere un ruolo tramite atto ad agevolare il passaggio verso uno stato di coscienza che prepara alla "visione" e che consente la creazione di un ponte tra il piano umano e quello dello spirito.

La Scienza iniziatica non pone nulla a caso e ogni gesto, ogni movimento, ogni parola rivestono, nel rituale, enorme importanza. Percepire i suoni occulti, le frequenze, gli echi misteriosi che da esso promanano, aiuta a riconnetterci gradualmente con il mondo delle armonie interiori, il Pardes dei cabbalisti, l'Eden, il Giardino dal quale siamo precipitati nel mondo del divenire e verso il quale desideriamo ritornare.

Dalle batterie rituali e per le batterie rituali si raggiungono le Campane del Silenzio, come ebbe a definirle il Grande Fratello Gastone Ventura, uno stato di coscienza ove è possibile percepire il Suono Primordiale che vibra dentro ognuno di noi. Un unico ultrasuono divino, un unico battito intenso, lungo come l'eternità, incessante, ineffabile, quel battito che non muore mai, anche quando la morte fisica pare annientarlo. Esso, semplicemente, scompare per riapparire "oltre il velo", assumendo una nuova forma indispensabile a ricominciare un'altra vita. Intuirne la presenza significa entrare simbolicamente nel deserto di Sod, dove si trovano le Acque di Mara rese finalmente dolci dal prezioso legno che Iddio immerse nelle sue profondità per ricom-

Clapping hands – Ian Berry

pensare il suo popolo assetato, ma sempre fiducioso e perseverante nella ricerca intrapresa verso la Terra Promessa.

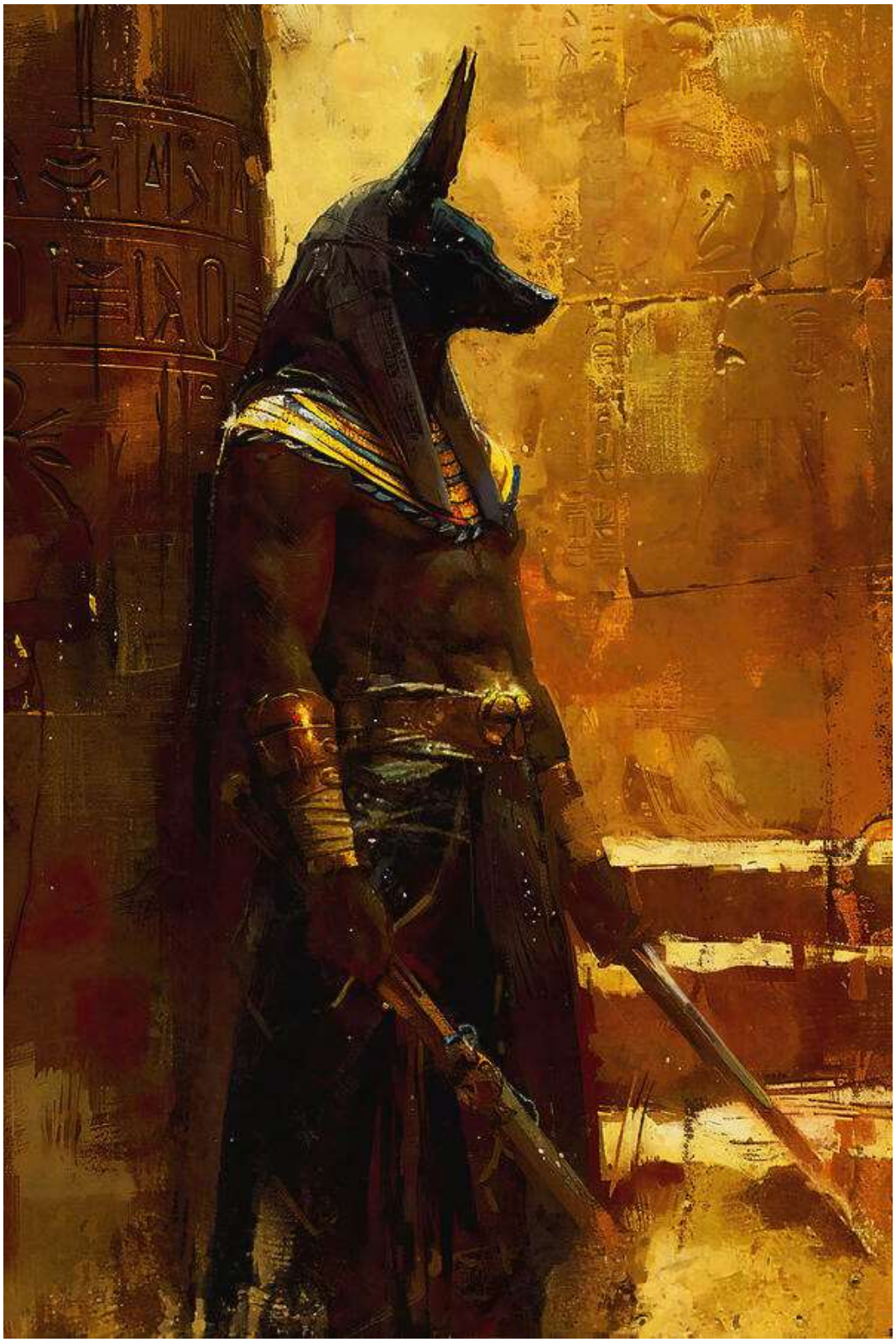
È nel simbolismo che si cela la Verità, nelle sue allegorie, nel mito che fonde la storia con la metastoria, il tempo con il non-tempo e che rende sempre attuali i suoi contenuti di carattere esoterico e spirituale. Le batterie divengono allora, da strumenti simbolici, strumenti vivi che purificano e dissolvono i pensieri inutili, le correnti mentali caotiche, i flussi conflittuali generati incessantemente dalle nostre passioni umane e ci spingono a liberarci dai loro condizionamenti per risvegliare il nostro Sé interiore.

Dobbiamo costantemente impegnarci nel lavoro di rettificazione e di studio di noi stessi per riuscire a passare dal piano letterale a quello misterioso e profondo del Sod, esoterico, anagogico, intuitivo e illuminante. Dobbiamo perseverare, vigilare, partecipare ai Lavori rituali. Tutto è dentro di noi e noi siamo dentro al Tutto.

Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.

Riportiamo, di seguito, alcune righe tratte dalla lettera di Artephius all'editore in prefazione al libro del Grande Fratello Marco Egidio Allegri "*Introduzione al segreto massonico*", pubblicato in Venezia a cura del Venerabile Ordine Martinista nel secondo dopoguerra. Lette e rilette faranno luce sulla questione delle batterie e della forza intrinseca legata al loro simbolismo.

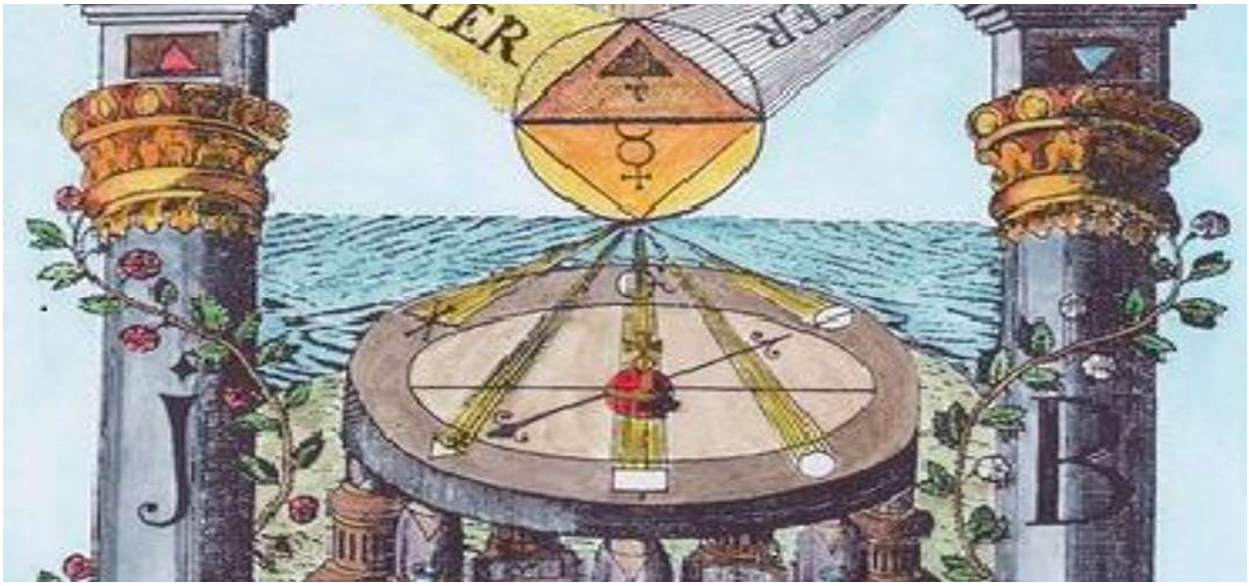
«*Secondo le consuetudini fu acceso il trilume, lo stesso trilume che ancor oggi decora il trono del Filosofo Incognito dello Zenith. Furono compiuti i riti tradizionali e l'onda pensiero fu così irresistibilmente irradiata. Più tardi, il Pot. Mo Fratello Allegri ci confermò di aver vinto la solitudine e l'orrore del carcere, battendo sui muri della prigione le batterie del trentatreesimo grado e richiamandosi alle ritualità del grado, nei significati della sua parola: "Quis tibi similis in fortibus, Domine?". Giustamente interpretato, fulcro di amore, di volontà fortissime, il simbolo era divenuto realtà e aveva compiuto il suo "prodigio"*».



Anubis, Guardian of the Afterlife – AM FineArtPrints

Le Colonne: Jachin e Boaz

R∴L∴ That



Incisione tratta da "Der Compass der Weisen" — Ketima Vere

Sappiamo che il nostro Rito è intriso di simbologia. Per entrare nel Tempio, superiamo subito i primi simboli: le due Colonne: Jakin e Boaz.

Sin dagli inizi della civiltà, l'ingresso ai luoghi sacri era il più delle volte individuato da due grandi monoliti naturali, come due guardiani sorveglianti col compito di impedire al mondo profano di entrare. Col tempo – col progredire dell'architettura – sarebbero stati sostituiti da pilastri o da colonne.

Ma, prima di parlare di questi guardiani, è forse corretto accennare qualcosa alla storia e al concetto del "Tempio" nel suo complesso.

Il termine deriva dall'indoeuropeo "*tem*" che, significando "delimitare", in origine individuava un qualunque luogo dedicato alla venerazione della Divinità. Nei tempi più lontani, molto probabilmente, era semplicemente uno spazio naturale (a me piace immaginarlo all'interno di una foresta vergine, ma non è detto che fosse realmente così), non solo segnato da un'energia dove, sentendovi "respirare", quasi "vivere" la reale presenza divina, che lo rendeva venerabile, ma anche individuabile da druidi, aruspici o sensitivi che fossero in grado di riconoscerne determinate caratteristiche, in genere costituite da grandi alberi o rocce disposti in un determinato modo, quasi come immobili guardiani, quasi a

costituirne una sorta di "ingresso protetto". Evidenze archeologiche mostrano come il "Tempio" in pietra o laterizio (inteso come "Casa di Dio") esistesse già in Mesopotamia, in Egitto e presso gli ebrei. In India "Templi" furono edificati da buddisti e induisti; in Cina i taoisti considerano lo stesso corpo umano come un "tempio". All'inizio, come abbiamo poco sopra accennato, con "*naos* (naòξ)" i Greci prima e poi, con "*templum*", i Romani intendevano una zona del cielo o del terreno scelti dai loro aruspici. Col tempo si sarebbe, soprattutto in seguito alle invasioni indoeuropee, sentita la necessità di costruire edifici protetti da adibire al culto in quanto luoghi più sicuri e immediatamente ben individuabili, e quindi più adatti a glorificare gli dèi. Pare comunque che non fosse mai stata completamente abbandonata la tradizione di adorare gli esseri divini in luoghi naturali.

Noi possiamo assimilare le nostre due Colonne a quello che poco sopra abbiamo definito "ingresso protetto".

La Massoneria in genere si richiama al Tempio di Salomone, progettato ed edificato dal mitico Hiram Abiff (l'architetto inviato dal re di Tiro), già noto come "Figlio della Vedova".

Da quello che abbiamo appena scritto, notiamo come ancora adesso il soffitto del nostro Tempio rappresenti un cielo stellato, come se non ci fosse un soffitto, ma fosse direttamente connesso alla natura, al cielo, all'alto, alla Divinità; e le due Colonne all'ingresso sono simboli archetipici che possono ricordare il punto d'accesso (che qui ho chiamato "ingresso protetto") al "tempio primordiale", o il passaggio verso un ignoto riconoscibile solo dagli iniziati e solo a loro rivelabile. La loro stessa forma, verticale e slanciata, richiama l'unione tra cielo e terra.

Perché solo agli iniziati?

Perché non si danno le perle ai porci. Perché solo loro, gli iniziati, – se sinceri e onesti – possono rispettare la Tradizione, il Tempio e il Creato.

Come all'ingresso del Tempio di Salomone, poste all'ingresso del portico, fuori del Tempio vero e proprio, la tradizione parla di due colonne (in rame o in bronzo), anche all'ingresso del nostro Tempio sono due Colonne, chiamate Ja-

King Solomon – Simeon Solomon

kin e Boaz. Jakin e Boaz, simbolo ricorrente nella Massoneria e nell'architettura dei templi delle logge, secondo una tradizione che viene fatta risalire – come abbiamo appena detto – alla leggendaria figura di Hiram. Sono uno dei simboli più conosciuti della Fratellanza e hanno un posto di primo piano negli edifici e nei documenti massonici.

Significano Stabilità e Forza, a destra di chi entra è Jakin "Egli stabilirà fermamente", la Colonna della Luna (Femminile), a sinistra Boaz "In forza", la Colonna del Sole (Maschile). Quindi Jakin significa "egli stabilirà" e Boaz significa "nella forza". La Boaz è maschile-attiva (rossa); Jakin femminile-passiva (bianca o nera). Insieme si completano e si equilibrano. In origine reggevano due grandi coppe (spesso erroneamente chiamate "globi") che contenevano l'una il fuoco e l'altra l'acqua.

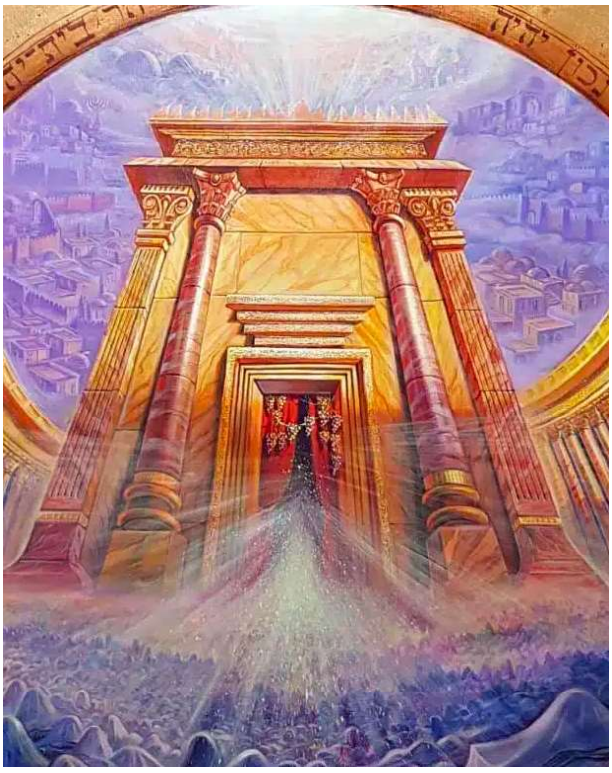
Il globo celeste (Fuoco-Sole) è il simbolo dell'Uomo divino; il globo terrestre (Acqua-Luna) è il simbolo dell'Uomo terreno. Sole e Luna, luce propria e luce riflessa, maschile e femminile, fuoco e acqua, attivo e passivo, zolfo e sale, Cancro e Capricorno, nascita e morte, bianco e nero. Il tutto che tende all'equilibrio, all'Uno. Dal duale si passa al singolare, all'unità.

A unire i due pilastri, l'uomo che entra rappresenta l'umanità. È l'Iniziato (o l'iniziando) che completa, consolida e bilancia le due forze opposte. Ma una terza colonna virtuale, come al vertice di un ideale Triangolo, si trova sul trono del Venerabile, indicata dalla luce, che si unisce alle luci sulle colonne.

Secondo i "Libri dei Re" (due testi contenuti nella Bibbia ebraica; l'"Antico Testamento" della Bibbia cristiana, nella numerazione tradizionale greca chiamati rispettivamente "Terzo e Quarto libro dei Regni"), re Salomone avrebbe affidato la costruzione del tempio al figlio di una vedova della tribù di Neftali, noto architetto, esperto e molto abile in ogni opera in bronzo, Hiram. Arrivato a Gerusalemme, questi avrebbe studiato e realizzato tutti i lavori del più celebre dei templi della tradizione antica. All'ingresso di questo tempio eresse due enormi colonne cave in bronzo, minuziosamente (con espressa indicazione delle misure e delle decorazioni) descritte nella Bibbia, su cui pose due capitelli in bronzo. Anche se non mi pare qui il caso di addentrarci nelle misure e nelle descrizioni, mi sembra comunque possa essere interessante notare come la Bibbia si dilunghi spesso a specificare le misure, come – per esempio – nel caso dell'Arca dell'Alleanza.

Salomone fece poi erigere due colonne davanti al vestibolo del tempio: chiamò Jakin la colonna di destra e Boaz quella di sinistra (dai Libri dei Re, VII, 13-23). Le Colonne erano poste all'ingresso del protiro, fuori del Tempio vero e proprio e, attraverso l'interpretazione dei loro nomi, si può comprendere quale simbolismo il saggio re volesse attribuire loro. Non solo la "Forza", ma anche la "capacità" e la "saggezza" per usarla.

Sarebbe stato impossibile parlare delle



The Jerusalem Temple of King Solomon – Alex Levin

colonne senza almeno accennare a Salomone e al suo Tempio. Ma Salomone era ebreo, e non si può – quindi – tralasciare la Cabala ebraica. Secondo questa, Jakin e Boaz rappresenterebbero le due colonne che si avvincono a Sephirot, l'albero della vita, nella cui struttura rappresentano la Misericordia e la Giustizia. Interpretate cabalisticamente i loro nomi significano "Nella forza sarà stabilita la mia dimora", nello splendore dell'illuminazione mentale e spirituale. In mezzo a loro, il sommo sacerdote – quasi egli stesso pilastro – sta in piedi tra i pilastri come a rappresentare la virtù perfetta dell'equilibrio, l'ipotetico punto equidistante da tutti gli estremi, personificando così la natura divina dell'uomo tra gli opposti di cui è costituita la natura umana, da una parte la colonna dell'intelletto, dall'altra quella della carne. In mezzo l'uomo saggio che, prima di conquistare il suo equilibrio, ha provato e superato l'angoscia vissuta nella contrapposizione delle sue nature. In origine gli ebrei vedevano i due pilastri come le gambe di Jahvè, che rappresentano la Sapienza e l'Amore, a sostegno dell'ordine della creazione. Le colonne sono la Sapienza di Dio, e la Comprensione. La Sapienza è considerata radiante ed effusiva, mentre la Comprensione è recettiva, destinata ad accogliere la Sapienza. Maschile e femminile.

Nel Tempio massonico le Colonne sono le stesse del Tempio di Salomone, poste nell'ingresso a Occidente, dove il sole tramonta e dove resta il buio (l'ignoranza del profano), di fronte all'Oriente dove nasce il sole che illumina (in tutti i sensi), e dove siedono il Venerabile e gli alti dignitari. Il libero muratore, entrando e superando le due Colonne, lascia simbolicamente dietro di sé il Sole che tramonta, simbolo del mondo profano, e si rivolge a Oriente, da dove proviene la Luce da cui origina ogni Conoscenza e da cui parte la Via interiore che l'Iniziato deve intraprendere.

R∴L∴ That

Hathor, Lady of Turquoise – Lioba Brückner

Zikaron

Ferling Isaac Crens

Immagine dal film Ghetto di Venezia – 500 anni di vita (dettaglio)

Era una sera d'autunno e Corto camminava speditamente lungo Fondamenta del Ghetto Novissimo a Venezia. L'aria odorava di pioggia antica e di legno umido.

La nebbia risaliva dalle pietre come vecchi ricordi. Svoltò a sinistra in Calle delle Conterie, fermandosi dove nessun foresto sarebbe mai arrivato: un vecchio portone, annerito dal tempo e avvolto nel silenzio.

Una sbirciatina, come faceva da ragazzo, tra la fessura allentata di una tavola marcia. Dietro il legno screpolato dal tempo e dal salso, si intravedeva il giardino segreto. Un melograno, delle piante di salvia e basilico, una panchina in pietra coperta di muschio.

Là dentro viveva il dottor Melchisedec, rabbino e cabalista, assieme a sua nipote Ester.

Un uomo dalle sopracciglia folte, le mani lente e una voce da violino stonato abituata a suonare sempre note giuste.

Bussò tre volte utilizzando la maniglia del "muso da porton". Pausa. Poi una quarta.

Il portone si aprì cigolando.

«*Sei in ritardo, figlio del mare*», disse Melchisedec.

«*La nebbia rallenta anche il destino*», ribadì Corto con un sorriso inclinato.

Ester, con una lanterna in mano, li accolse nel giardino. Gli occhi chiari, sempre sgranati e mai del tutto sereni. Corto prese posto, come d'abitudine, sulla pan-

ca di pietra. Il vecchio rabbi gli porse una tazza calda.

«*È khremslach di Purim*», precisò la ragazza. «*È infuso di mela e cannella*» - aggiunse porgendo un piccolo vassoio di "teiglach": dolcetti intrecciati e glassati, di solito preparati per le feste dell'anima.

«*Voi e le vostre dolcezze profetiche*», scherzò Corto assaggiando, consapevole che lì nulla era solo sapore.

Melchisedec tirò fuori dalla tasca della tunica un piccolo rotolo avvolto in lino giallastro. Lo posò sul tavolo con una certa cura, quasi fosse vivo.

«*Ho un po' di tempo e sono venuto da te per imparare parole nuove*» - gli disse il marinaio.

Il vecchio annuì. «*Ci sono parole che non si devono leggere, Corto. Ma solo sussurrare. A volte in ordine, a volte in disordine.*»

«*Sai cos'è il Sefer Yetzirah?*» chiese Melchisedec, spezzando uno dei dolci.

«*Un libro di parole che creano mondi?*» rispose Corto.

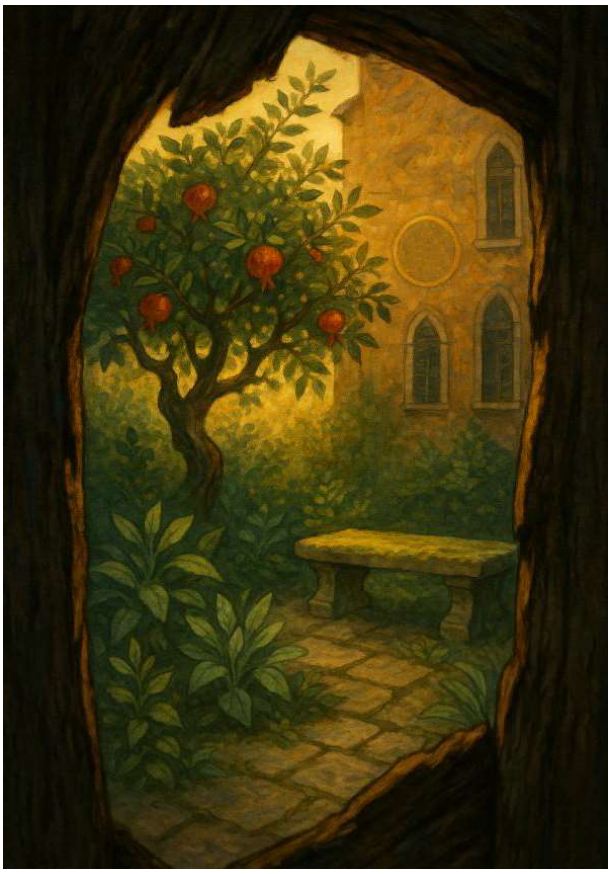
«*Esatto. Dice che Dio creò l'universo con trentadue sentieri di sapienza: le dieci Sefirot e le ventidue lettere ebraiche.*»

Il vecchio estrasse tre lettere incise su lamine di rame, consumate ai bordi: ב (Beth), ע (Ayn), ז (Zayn).

«*Oggi parleremo di queste tre. Le hai già sentite. Ma forse non le hai ancora ascoltate.*»

Corto inclinò il capo, incuriosito.

«*Beth*», iniziò Melchisedec, «*è la casa. Ma non una casa qualunque. È il contenitore della creazione. È per questo che la Torah inizia con Bereshit, con la Beth: perché il divino si contiene per farsi mondo. È il grembo. La soglia. È la Shekhinah, la presenza femminile di Dio nel mondo inferiore.*»



Senza titolo – AI Generated

Poi prese la lamina successiva.

«*Ayn è l'occhio. Ma non quello che guarda fuori. È l'occhio interiore, quello che Mosè portava sul viso quando discese dal Sinai. Ayn è anche il nulla (Ayin) e allo stesso tempo l'origine di tutto. Il vuoto creativo, il silenzio prima del suono.*»

Infine, sollevò Zayn.

«*E Zayn è la spada. O meglio, la lama che separa. È anche il seme maschile, la scintilla che entra nella Beth e la feconda. È giustizia, ma anche azione. E, come*

dice lo Zohar, "la lingua del saggio è la sua spada".»

Corto appoggiò le mani sulle ginocchia. «*E cosa accade se queste tre lettere si uniscono?*»

Melchisedec lo fissò.

«*Si crea un percorso: il contenitore (Beth), l'intuizione (Ayn), l'azione discriminante (Zayn). È la formula del risveglio interiore. Ma usata male… può distruggere*».

«*È un gioco, vecchio?*»

«*È un ritorno. Tre lettere. Tre chiavi. Tre porte. Lettere dell'alfabeto ebraico. Beth è la casa. Ayn l'occhio. Zayn è l'arma. La bocca pronuncia, l'orecchio decifra, ma il cuore… custodisce.*»

«*E quale porta si apre con queste chiavi?*» chiese il marinaio.

Mutus Liber – Frontespizio

«*Quella che separa il sogno dalla memoria.*» disse il vecchio.

Fu allora che Ester parlò. «*Zio, è tempo che sappia.*»

Il vecchio si alzò e lo condusse verso la parete orientale del giardino. Ester, silenziosa, sfiorò le pietre. Un click, un soffio d'aria. Una fessura si aprì: dietro, due testi incisi su tavole annerite dal tempo.

Il primo era il Liber Mutus: immagini alchemiche mutevoli, senza parole, che raccontavano un viaggio spirituale senza guida. Il secondo, le Tavolette di Naacal, riportava segni misteriosi, simili a lettere antiche che sembravano muoversi appena le si guardavano.

«*Li trovai molti anni fa*», sussurrò Melchisedec. «*Ma non sono solo testi. Sono specchi. Se pronunci Beth–Ayn–Zayn nella giusta sequenza, con cuore puro, aprono la tua dimora interiore… oppure la distruggono.*»

Corto si avvicinò. Posò la mano sulla tavoletta del Liber Mutus e sentì un brivido.

«*Hai già iniziato il rito, Corto. Lo hai iniziato anni fa, nel sogno che hai dimenticato. Ma che ora… vuole tornare a te.*»

Ester gli porse un frammento di pergamena. Scritto in ebraico antico, c'era un dialogo tra due voci:

- Beth.
- Ayn.
- Zayn.
- Zikaron.

«*È un rituale cabalistico antico*», spie-

Mouth to Ear (dettaglio) – Maddie Yuille

gò lei. «*Si trasmette in coppia, da bocca a orecchio, come una catena.*

Una persona dice Beth, l'altra risponde Ayn. La prima aggiunge Zayn.

E l'ultima parola è Zikaron, memoria.

È la parola che chiude il ciclo e apre il giardino interiore. Èil compimento del percorso Beth–Ayn–Zayn: tornare alla propria origine trasformati»

Corto la guardò. «*Memoria di cosa?*»

«*Di ciò che eri. Prima della polvere. Prima del mare. Prima del silenzio.*»

Il giovane marinaio non disse nulla. Finì il khremslach. Si alzò. La nebbia si era fatta più densa.

Sorrise.

«*Non dirò a nessuno che ho trovato la mia memoria nascosta sotto le pietre del Ghetto.*»

«*Nessuno ti crederebbe, comunque*», disse Melchisedec.

Il portone si richiuse. Corto sparì nella calle, lasciando dietro di sé solo l'eco del suo cappello, che ondeggiava come vela al vento.

Anni dopo, un collezionista d'arte ebraica ricevette un pacco anonimo a Gerusalemme. Dentro, tre lamine incise. Nessuna spiegazione, solo un biglietto scritto a mano:

«*Per chi cerca il giardino, la chiave non è nella mappa. È nella memoria.*

Beth. Ayn. Zayn.

– C.M.»

Ferling Isaac Crens

Una notte di bora scura alle Bocche di Cattaro

Esperio da Malamocco

Salvataggio miracoloso da un naufragio (dettaglio) – Gerolamo Forabosco. Chiesa S. M. Assunta Malamocco

"*Sarà la madonna Nicopeia a confortarmi in questa notte di bora tra scogli insidiosi. Magari con il sostegno del magico uroboro dipinto su questa vecchia pergamena*" – pensava Esperio estraendo i fogli ingialliti da una borsa di pelle.

Sono pagine del giornale di bordo della cocha tonda pilotata da Buono da Malamocco. È passato molto tempo, più di sette secoli, da quel viaggio dall'Egitto verso Venezia. Osservando con attenzione, alcune parole si distinguono ancora:

…"eisque temporibus corpus divi Marci translatus est, de Alexandria ad Venetias" ("*...in quei tempi il corpo di San Marco fu trasportato da Alessandria a Venezia*").

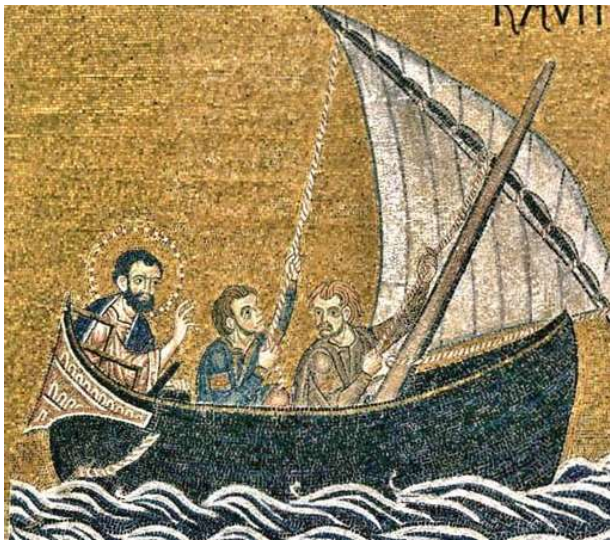
Alla luce incerta della lampada ad olio appesa al soffitto del castello di poppa, il marinaio continuò a leggere: "*Tertio de iunio de l'anno 828, hora terza. Gratia deo et de accordo con i siori capitani e e ufiziali de la flotta de Alexandria, naviganti in taxegio con la mia cocha tonda verso Venetia, habeo signado la nova rotta: che partendo da Alexandria si vada verso Cnifo per sosta e viveri et inde corso verso Nord finchè soffi sirocho o libeccio forte.*"

(Il 3 giugno dell'anno 828. Per grazia di Dio e d'accordo con i signori capitani

e ufficiali della flotta di Alessandria, navigando in un viaggio di commercio con la mia nave verso Venezia, ho segnato una nuova rotta: partendo da Alessandria si prenda la direzione per Cnifo per una sosta e quindi si vada verso Nord finchè soffi lo scirocco o il libeccio.)

Cipro e Rodi erano ormai lontane e anche Aldinoro, *soracomio de guardia* nella notte di bora scura, pensava alla sua casa lontana, mentre misurava l'altezza della polare per fissare la giusta rotta. Erano i primi giorni di ottobre e gli ufficiali a bordo della *Rosa Mystica* cercavano di nascondere la loro preoccupazione al nobile Mocenigo. Da due giorni soffiava forte il vento di bora e il porto di Cattaro, dove avrebbero potuto trovare rifugio, era ancora lontano.

In mezzo alle onde dell'Adriatico temevano di arrivare a Venezia dopo l'11 novembre, il giorno di San Martino, quando ormai con la *muda della Tana* era rientrata in porto e sarebbe stato difficile trovare un buon ormeggio e vendere le spezie con tutte le rive affollate di barche e di mercanti.



Il viaggio di Rustico da Torcello verso Alessandria

Quella rotta verso Venezia era stata percorsa per secoli da Micenei, Romani, Bizantini. Una rotta difficile e pericolosa soprattutto ora che la minacciavano i pirati uscocchi e turchi nascosti tra le insenature e gli scogli delle isole dalmatine.

"Anche Buono da Malamocco, il tribuno vissuto nella mia stessa isola. ha percorso queste stesse acque" disse Esperio. "La sua nave non era certo robusta e sicura come la nostra galea. Sulla Rosa Mystica navighiamo tranquilli" aggiunse, cercando con lo sguardo l'approvazione degli altri ufficiali. Conosceva bene la storia del mercante veneziano che con Rustico da Torcello aveva portato a Venezia il corpo di Marco l'Evangelista. Nella sua casa di Piazza Maggiore, durante le fredde sere d'inverno, ospitava il prete del borgo che raccontava del trafugamento del corpo ad Alessandria e della cesta coperta di carne di maiale per ingannare i guardiani del porto, come Giovanni Diacono aveva scritto sull'Historia Veneticorum ed il monaco Bernardo sugli Annales Sancti Benedicti.

"*Dove hai trovato questo giornale di bordo?*" – chiese il nobile Mocenigo, mentre la onde spazzavano il ponte della galera che a fatica risaliva il vento con una piccola vela di prua ben terzarolata.

"*Era di Hamik il mercante armeno, un mio vecchio amico che abbiamo imbarcato a Corfù. Me l'ha venduto per due zecchini d'oro*" rispose il marinaio.

Tenendo a dritta la costa – rifletteva Esperio e con un buon vento di libeccio anche le piccole navi del tempo antico potevano arrivare senza difficoltà fino al golfo di Venezia. Il pensiero andò ai mitici guerrieri troiani in fuga dagli Achei vincitori. Furono gli stessi venti che li spinsero fino alle lagune ed alle foci del Brenta e gli tornò in mente l'arca funebre di Antenore che vide un giorno a Padova, in una piazza vicino ai palazzi del Bo.

"Anche Antenore troiano – pensava – percorse le stesse acque adriatiche e solcò il Brenta, il fiume che a bordo del Burchiello l'anno scorso ho risalito fino a Padova per sciogliere un voto davanti all'arca del Santo.

Era proprio davanti a Metamauco, dove il fiume formava un vasto lago di acqua salmastra, che i romani avevano costruito i moli del porto. Sotto le mura dell'Ottagono Abbondonato i cocci di ceramiche micenee, romane e veneziane sono ancora immersi nel fango delle barene, a testimonianza che la storia e gli uomini avevano fuso insieme Troia, Roma e Venezia. Personaggi e luoghi in apparenza distanti e confusi – rifletteva il marinaio – ma in realtà espressione di un destino millenario che iluminò uno storico e irripetibile cammino della sede dei Dogi, da Torcello a Malamocco ed infine a Venezia. Isole dove il cammino dello "*spirito*" lasciò la traccia indelebile e straordinaria del "*femminino sacro*". Raccontava Aldinoro Levantin che le chiese principali di Malamocco e Torcello erano entrambe dedicate a *Santa Maria Assunta*. A San Marco si pregava la *Madonna Nicopeia* e alla Salute la *Mesopanditissa* – pensava Esperio – *...e me vien da ricordar che anco Ferling el Polaco quela sera che i pirati Narentani inseguiva la nostra amata cocha Venetia sub rosa, de scondon el pregava la Madona*".

Nicopeia – Hagia Sophia, Istanbul

"Sono passati più di mille anni da quando… "Corpus sepultum in ecclesia orientali ad mari littum,…donec quidam Veneti per frudem illud Venetias abstulerunt (il corpo sepolto in una chiesa orientale, alcuni veneziani con la frode lo portarono a Venezia) iniziò a parlare il nobilomo Pisani avvolto nel suo pastrano, mentre la bora rinforzava ed il gonfalone con il leone dorato veniva ammainato. *Il tempo e lo spazio, i portolani e le rotte,*

lo scorrere delle stagioni e degli anni si confondono in un unico indissolubile amalgama – concludeva assorto – e solo la luce della conoscenza e della saggezza, Gnosi e Sofia dei maestri pitagorici, li avrebbero potuti separare nelle loro reali dimensioni. Torcello, Malamocco, Venezia e i nostri Capitani da Mar, Antenore Troiano, Rusticus Methamaucensis et Bonus Torcelanus sono i luoghi e i volti del cuore per noi che navighiamo in gurgite vasto, immersi e confusi dalle leggende del nostro passato, ma rassicurati dalla forza del nostro presente di fratelli a bordo della cocha Venetia Sub Rosa."

"E poco importa – aggiunse Pisani scrutando i volti degli altri ufficiali – *se nella tomba di alabastro di Alessandria i due mercanti veneziani raccolsero, oltre alle ossa di Marco Evangelista, anche i resti del re macedone. A San Marco nel chiostro di Santa Apollonia ho visto un frammento marmoreo con lo stemma macedone che mi porta a dubitare del viaggio per mare di Rustico e Buono e dei resti dell'Evangelista. Mi sorregge la fede nel nostro santo patrono anche se con fatica allontano i miei dubbi guardando l'immagine di Alessandro, divino Kosmokrator, tra santi, madonne e miti raffigurati sui mosaici della basilica.*

Chiostro di Sant'Apollonia

Alla fine di questo viaggio per mare, spesso confusi e feriti dalle avversità di una difficile realtà quotidiana ma sorretti e confortati dalla speranza della divina comprensione, approderemo – concluse Esperio spingendo il timone verso il largo – *al porto tanto desiderato, tra le isole di una città d'acqua dove anche Dominique et Andrè da Lodelinsart, i nostri amici di Fiandra, navigheranno per sempre con Rustico e Buono, Aldinoro e Nebulo da Apricale e tutti noi. E questi non saranno solo nomi destinati a perdersi nelle nebbie del tempo ma immagini del cuore che riaffioreranno ancora nella luce ritrovata della nostra città sempre amata.*

"Non capisco, è un simbolo strano quello che abbiamo visto impresso sulla pergamena del giornale di bordo! " gridò forte Mocenigo per coprire il frastuono assordante del vento e delle onde.

"*Gliel'ho detto paron! L'ho comperato da Hamik un mercante armeno di Ales-*

Scarabeo inscritto nell'Uroboro

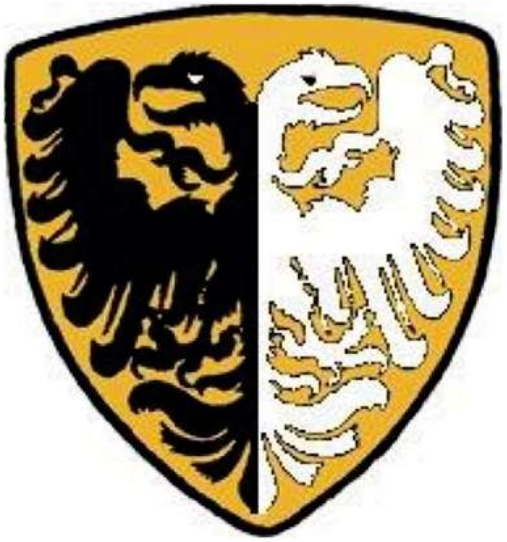
sandria d'Egitto" rispose Esperio. "*Mi ha raccontato che era un uroboro, uno dei simboli usati dai sacerdoti dell'antico Egitto. Con fatica ho inteso strane parole che non conoscevo, Misraim e Memphis, mi pare.*"

"*Nello scorso inverno sono rimasto per molti mesi ad Alessandria ad aspettare le galee della muda di Acri e tornare finalmente a Venezia*" intervenne Ferling il Polacco.

"*Nelle taverne del porto, tra un bicchiere di sidro e un piatto di datteri, un vecchio egiziano mi raccontava spesso di scarabei e magici serpenti che si mordono la coda e di un ponte segreto che chiamava Sirah. Non capivo molto delle sue parole ma alla fine mi è stato chiaro che, con l'aiuto dell'antico uroboro alchemico, Troia e Venezia, le tranquille acque di Torcello e questo tempestoso mare di Dalmazia, potranno trovare un ordine inatteso.*

L'eterno occhio di Horus o lo sguardo benevolo delle madonne bizantine saranno per noi il religioso equilibrio alchemico che ci salverà da questa tempesta e dalle vertigini degli abissi del tempo.

Esperio da Malamocco



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica
(in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione
postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org
specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.
Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della
nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org